

ciò una certa corrispondenza tra le fasi della cultura laica e di quella ecclesiastica che meriterebbe (a Napoli come altrove) una migliore attenzione.

Il merito di aver ripreso e sistemato organicamente le questioni concernenti le condizioni e l'attività dell'Archivio tocca all'Arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo. Al momento del suo avvento sulla cattedra napoletana nel 1833 l'Archivio risultava affidato da ben cinquant'anni, e precisamente dal 1782, al «sacerdote confessore napoletano» Pietro Gifuni, a suo tempo nominato archivistista dal Cardinale Zurlo. Il Gifuni, in una lettera⁷⁵ allora scritta a monsignor Pasquale Giusti, primo vicario del Giudice Caracciolo, ricordava di avere in questo così lungo periodo di tempo «durato moltissime fatiche, e specialmente nello spoglio e riscontro de' processi benefici, che per ordine sovrano deve eseguire». In base al Concordato del 1818 la revisione dei benefici era, infatti, diventata un servizio di particolare rilievo. Il Gifuni, che aveva intanto raggiunto i 75 anni, lamentava che, malgrado l'accresciuto lavoro, «la carica di Archivario, assai gelosa, se prima le somministrava da circa docati dieci al mese, da più anni è ammortizzata in modo che non dà neppure carlini trenta», ossia meno di un terzo della somma precedente. Questa somma – osserva ora il Gifuni – non basta «nemmeno per il giovane che necessariamente deve avere nell'Archivio». Il lavoro era, infatti, aumentato. «Da gran tempo – egli fa rilevare – non s'improntano più li processi de' requisiti agli Ordinari si de' chierici che seminaristi, che vanno a prendere il suddiaconato nelle quattro ordinazioni dell'anno, giacché portano in Curia la sentenza del tribunale, con fare l'obbligo *penes acta* ed ivi pagando quello che spetta». Questo uso di prestare fuori dell'Archivio i fascicoli delle pratiche concernenti il clero può immaginarsi quanto giovasse alla buona conservazione delle carte. La sua cessazione, da riportare presumibilmente agli anni dell'applicazione del Concordato del 1818, avrà fatto crescere il lavoro dell'archivista e avrà accresciuto il suo bisogno di avere con sé un giovane collaboratore, ma appare indiscutibilmente opportuna. Allo stesso modo – nota sempre il Gifuni – «per gli atti matrimoniali, non vi sono da più anni le fedeli de' battesimi delli contraenti, perché si esibiscono alla Municipalità». Qui si risale al decennio francese e all'introduzione dello Stato Civile. L'archivista aveva visto cessare con ciò una non trascurabile fonte dei suoi introiti. E, infatti, noterà un documento del 1878, «per la installazione dello Stato civile avvenuta nel principio di questo secolo, si è ancora di molto diminuito il numero delle ricerche delle fedeli di battesimo e di matrimonio, e va di giorno in giorno sempre diminuendosi, sia perché vengono meno coloro che sono nati prima del 1809, epoca dell'impianto dello Stato civile, e perché coloro che sono nati dopo questa epoca ricorrono alle fedeli di nascita del Municipio». La situazione non avrebbe fatto, per questo aspetto, che aggravarsi progressivamente. Il documento del 1878 noterà ancora che i certificati di nascita municipali diventano sempre più preminenti rispetto a quelli curiali, dato che «richieggonsi assolutamente dalle autorità civili tali fedeli per la fatale separazione dello Stato dalla Chiesa, avvenuta col codice italiano promulgato nell'anno 1866»⁷⁶. La «fatica – concludeva, per quanto lo riguardava nel 1833, il povero Gifuni, ormai settantacinquenne, – intanto è certa, ed il lucro è sì scarso che passano tante volte delle intiere settimane senza verun guadagno»; e supplicava «di escogitare un mezzo come apprestarle un qualunqueiasi e immancabil provento».

Il nuovo Arcivescovo non mancò di raccogliere l'accorato appello, che metteva in evidenza una condizione non protraibile di disagio nell'esplicazione delle attività e dei servizi dell'ufficio. Il 18 novembre 1833 un rescritto pontificio sanciva un aumento dei diritti percepiti sugli atti rilasciati o formati in Archivio. Poi, però, il Cardinale Giudice Caracciolo fece anche di più e nel 1841, con notificazione del 26 febbraio⁷⁷, stabilì diversi mutamenti nella conservazione e nella registrazione degli atti, protrattasi fino ad allora nelle forme dedotte dalla prassi secentesca, solo parzialmente modificata e innovata nel corso di due secoli. Il fine principale del regolamento dato dal Giudice Caracciolo era da lui enunciato nel miglioramento della conservazione del materiale e nel poter meglio «conoscersi le carte esistenti». Le nuove regole erano anche, indubbiamente, semplici e chiare, come facilmente si deduce alla prima lettura:

1. Nel Locale dell'Archivio le Carte saranno registrate nei diversi Armari con la distinzione degli oggetti, e per lettere, e per anni.
2. Vi saranno quattro libri grandi contenenti, il primo, gli atti di Matrimonio con Cognomi e nomi ecc. Il secondo gli Atti di Stati liberi con Cognomi e Nomi ecc. Il terzo gli Atti di Sacro Patrimonio col cognome e nome ecc. Il quarto gli Atti di Benefici di qualunque natura, Cause matrimoniali, gli Atti per attestati di qualunque sorte di povertà, de vita et moribus, di vivere more nobilium, di correzione di Battesimo ecc. ecc. giusta li modelli.
3. In detti libri sarà portato un Registro esatto di tutte le carte che si spediscono dalla Curia nelle rispettive categorie de' medesimi, per cui resta a carico di ogni Notaro e Scrivano di d.^a R.ma Curia di andare a registrare qualunque carta sull'Archivio, pagando allo Scrivano Deputato all'oggetto grana cinque per ogni Carta la quale non sarà resa legale né firmata da Noi, se prima non si sia adempito a d.^o Registro, e non si veda segnato il numero progressivo del medesimo.
4. Le d.^e grana cinque debbono andare a carico di ogni Notaro e Scrivano senza potersi alterare la tassa approvata de' Diritti; cosicché le parti non debbono soffrire alcuno interesse per d.^o Registro.
5. Le Carte che saranno spedite gratis pro *Deo quoad omnia*, cioè senza che i Notari o Scrivani si prendano alcuna anche piccola somma, saranno registrate gratis.
6. Similmente per le sole Carte contenenti la legalizzazione delle Fedi, non si pagheranno da' Notari e Scrivani le d.^e cinque grana, ma il Registro sarà gratis.
7. Il Maestro d'atti, e Cancelliere non apporrà la sua firma ad alcuna Carta che sarà redatta dalli Notari e Scrivani della Curia se prima non veggia d'essere stata registrata ne' libri dell'Archivio col numero progressivo, e bollo.
8. Ogni Notaro o Scrivano della Curia in ogni mese resta obbligato portare tutti gli atti in Archivio che ha eseguiti e redotti nel corso del mese, di che prenderanno esatto costo nella firma che debbono apporre in ogni primo mese a' Registri esistenti in Archivio.

Dopo un anno, in data primo febbraio 1842, il Cardinale promulgava i *Regolamenti per la Curia Arcivescovile di Napoli fatti ed approvati in Santa Visita*⁷⁸, con i quali le disposi-

zioni del 1841 trovavano l'opportuno inquadramento in una revisione generale dell'organico e delle mansioni degli «ufficiali superiori ed inferiori» della Curia Arcivescovile. Mastridatti, notai, cancellieri ed archivisti erano inquadrati tutti fra gli «ufficiali inferiori». La distinzione delle mansioni era assai chiara, più di quanto lo fosse mai stata prima. I *Regolamenti* confermavano, inoltre, l'ammontare delle tasse da pagarsi in Archivio secondo le disposizioni del 1833 e aggiungevano una specificazione della ripartizione dei diritti così esatti fra i vari aventi causa (arcivescovo, vicario, segretario del clero, mastro-datti, notaio, cancelliere, archivista etc.). A perfezionare questi ordinamenti sarebbero, infine, sopravvenute alcune delle *Disposizioni dell'E.mo Cardinal Arcivescovo di Napoli*, che era ora Sisto Riario Sforza, *per promuovere sempre più l'esatto ed edificante servizio nella Curia Arcivescovile*, il 25 gennaio 1849. In esse si stabilivano «un orario preciso da non variarsi», un calendario a stampa dei giorni di ufficio, i doveri di ufficio, il rispetto delle norme di compilazione e dei diritti da esigere sugli atti, una particolare attenzione a tutto ciò che riguardava pratiche matrimoniali. Per quanto riguardava, in dettaglio, il mastro-datti e i notai, veniva specificamente prescritto di «tenersi in vigore la stretta responsabilità in chi spetta, perché gli incartamenti che si mandano in Archivio al tempo destinato siano completi»⁷⁹.

Ma non solo per questo può dirsi che con il regolamento del Giudice Caracciolo e con le disposizioni del Riario Sforza l'Archivio diocesano assumeva la sua forma definitiva. Un *memorandum* del 1878 ricordava che «nell'anno 1841 veniva impiantato in questo Archivio Arcivescovile il nuovo sistema della registrazione di tutti gli atti curiali, stabilendosi il giornale relativo ai matrimoni, agli stati liberi ed agli attestati di qualsiasi genere colle relative pandette per ordine alfabetico, aggiungendo alla pandetta matrimoniale degli uomini anche quella delle donne per facilitare la ricerca... in Curia». Inoltre, «iniziavasi nel contempo», promosso dallo stesso Giudice Caracciolo, «il lavoro della pandetta per i matrimoni antecedenti alla detta epoca del 1841, i di cui incartamenti sono conservati e situati per anno colle lettere iniziali del nome dello sposo, ed incominciandosi dall'anno 1700 si proseguì fino al 1720, ma per mancanza di personale... veniva sospeso tale interessante lavoro, che facilitava all'archivario la ricerca del matrimonio per la esistente pandetta ed al pubblico che con più speditezza ottenuto avrebbe il suo scopo di rintracciare la data dell'eseguito matrimonio». E – faceva infine rilevare lo stesso *memorandum* – con le misure adottate nel 1841 «l'Archivio della Curia Arcivescovile di Napoli da semplice officina di conservazione di carte curiali addivene... officio di registrazione di tutti gli atti... spediti da questa R.ma Curia nei diversi suoi rami»⁸⁰.

In effetti, ebbe inizio proprio col Cardinale Giudice Caracciolo anche il rifacimento o la prima compilazione degli inventari e delle pandette sulle quali ha finito col riposare in via definitiva, malgrado le posteriori vicissitudini, la fisionomia storica dell'Archivio, come facilmente si può dedurre dalla datazione, a cui abbiamo proceduto, delle pandette che nell'Archivio si ritrovano come serie a sé, al di fuori, cioè, di quegli inventari che fanno parte organicamente di singoli fondi (come quello spinelliano della Mensa, a cui si è accennato) e che quindi non figurano nell'elenco che segue.

1) Pandetta generale del repertorio della S. Visita (rubrica)	1858
2) Repertorio della S. Visita, vol. I	1858
3) Repertorio della S. Visita, vol. II	1858
4) Repertorio della S. Visita, vol. III	1858
5) Repertorio della S. Visita, vol. IV	1858
6) Repertorio della S. Visita, vol. V	1858
7) Repertorio della S. Visita, vol. VI	1858
8) Pandetta della Miscellanea (<i>Acta Apostolica</i>) (senza data)	XVII-XIX secc.
9) Registro della Miscellanea (<i>Acta Apostolica</i>) (r)	1886-1923
10) Oratori privati (r) (s.d.)	XIX secc.
11) Inventari di chiese (r) (s.d.)	XIX-XX secc.
12) Cappelle sepolcrali (r) (s.d.)	XIX-XX secc.
13) Registro delle cappelle sepolcrali (r)	1964
14) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Filangieri, Capece Zurlo, Ruffo Scilla, Giudice Caracciolo) (r)	1829
15) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Riario Sforza), vol. I (r)	1846
16) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Riario Sforza), vol. II (r) (s.d.)	XIX secc.
17) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Riario Sforza), vol. III (r) (s.d.)	XIX secc.
18) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Riario Sforza), vol. IV (r)	1871
19) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Sanfelice) (r) (s.d.)	fine XIX secc.
20) Pandetta <i>Arcivescovi</i> (Sarnelli) (r) (s.d.)	fine XIX secc.
21) Pandetta arrivo corrispondenza Segreteria arcivescovile (r)	1897
22) Pandetta carteggio Card. Giuseppe Prisco (r)	1898-1914
23) Registro archivio riservato del Card. Prisco (r)	1900-1905
24) Registro archivio riservato del Card. Prisco (r)	1906-1910
25) Registro archivio riservato del Card. Prisco (r)	1911-1922
26) Pandetta Vicari generali (r)	1845-1852
27) Pandetta Vicari generali (r)	1854-1870
28) Pandetta Vicari generali (r)	1871-1898
29) Pandetta Miscellanea (r)	1899-1937
30) Vicari generali (r)	1938-1967
31) Registro generale dei patrimoni sacri (Pandetta I)	1841
32) Indice del registro dei patrimoni sacri (Pandetta I) (s.d.) (r)	1841
33) Registro dei patrimoni sacri (Pandetta II) (s.d.)	1841
34) Indice del registro dei patrimoni sacri (Pandetta II) (r) (s.d.)	1841
35) Miscellanea antica S. Visita (r) (s.d.)	XIX secc.-1910
36) Miscellanea S. Visita (r)	1910-1963
37) Erezione di chiese (r) (s.d.) (forse 1841)	XIX secc.
38) Legati pii (r) (s.d.) (forse 1841)	XIX secc.
39) Legati pii (r)	1923-1953
40) Pandetta Varia (r)	1908-1930
41) Erezione di Monti (r) (s.d.)	XX secc.
42) SS. Sacramento (r) (s.d.)	XIX-XX secc.
43) Incartamenti incompleti (r) (s.d.)	XIX-XX secc.
44) Incartamenti incompleti (r) (s.d.)	XIX-XX secc.

Per la parte corrente, intanto, l'Archivio veniva a configurarsi, tra l'episcopato del Giudice Caracciolo e quello del Prisco, come organizzato su quattordici rubriche, così distinte in un altro documento, che risale al vicariato di monsignor Rosario Frungillo (1877-1880):

- | | |
|---------------------------|--|
| 1 - Monacazioni | 9 - Benefici |
| 2 - Stati liberi | 10 - Bollari, Sinodi e Registri |
| 3 - Requisiti agli ordini | 11 - Miscellanea (Accettazione dei legati, riduzione di messe, commutazione di attiva volontà) |
| 4 - Cause civili | 12 - Testimoniali |
| 5 - Cause criminali | 13 - Carte di Mons. della Torre |
| 6 - Secolarizzazioni | 14 - Matrimoni |
| 7 - Cause di Santi | |
| 8 - Concorsi | |

Lo stesso documento faceva rilevare che, con le riforme del 1841, si era così giunti, nel servizio di protocollo e di inventario della materia, a «tre giornali e quattro pandette di novella fondazione, e ciò indipendentemente dalle altre pandette esistenti già in Curia da moltissimi anni, relative alle diverse rubriche degli incartamenti curiali, come per la materia beneficiale, per la materia matrimoniale, per i diritti padronali delle famiglie, per la materia così detta civile e finalmente per tutti gli altri atti di diverso genere che si comprendono sotto il nome di *Miscellanea*, materia interessantissima ed utilissima alla Chiesa ed ai particolari»⁸¹. E si capisce, quindi, che gli archivisti chiedessero di continuo un miglioramento dei loro emolumenti, come, ad es., il 13 settembre 1890, rivolgendosi al Vicario Carbonelli, quando facevano notare che ai notai si usava un trattamento migliore che ad essi, «quantunque in categoria, giusto il Sinodo, ha l'Archivio un posto superiore alle Banche di notai»⁸².

In effetti, altre misure continuarono ad aversi per l'Archivio: dalla disposizione del primo Sinodo diocesano tenuto nel 1882 dal cardinale arcivescovo Guglielmo Sanfelice, che ribadiva l'ordine di compilare «*catalogum distinctum et ordinatum... omnium et singulorum processuum scripturarum et jurium*» della Curia arcivescovile⁸³, alla istituzione a opera del suo successore, cardinale Prisco, in data 26 maggio 1908 di una «Commissione arcivescovile per la conservazione dei monumenti, oggetti di arte e documenti degli Archivi ecclesiastici», presieduta da monsignor Gennaro Aspreno Galante⁸⁴. Più in particolare, il cardinale Riaro Sforza «nei primi anni del suo episcopato a sua cura fece eseguire il riordinamento ed i cataloghi della Visita del di Capua e di tutti gli altri volumi di relazioni di Visite dei successori Arcivescovi, registrando i nomi dei titolari di Parrocchie, Chiese, Cappelle e financo degli altari minori di ciascuna di esse con pandette e relativi indici alfabetici». E, come venne ricordato da monsignor Francesco Sorrentino, fu questo un «arduo lavoro, che giovò molto al rinomatissimo archeologo e storico comm. Bartolomeo Capasso per i suoi studi»⁸⁵.

Capasso voleva dire un collegamento, e di alta qualità, con gli studi dei laici. Ma, invero, dopo episodi analoghi nel periodo precedente e in quello seguente, anche gli studi di storia e di erudizione in ambiente ecclesiastico conobbero allora un periodo di fervore, del quale Luigi Parascandolo e Francesco Sorrentino e poi Antonio Bellucci furono particolarmente benemeriti. Il Sorrentino va, inoltre, specificamente ricordato per la notevole

attività che svolse nel campo degli archivi ecclesiastici e che ne fece uno dei più esperti conoscitori dell'argomento⁸⁶.

Ancora una volta – vien fatto di notare qui – che la sollecitudine arcivescovile e curiale per l'Archivio era in evidente connessione con le vicende generali della società e della Chiesa. Nel caso specifico di Napoli non sarà rimasta senza influenza la fioritura degli studi eruditi e di storia patria che ebbe nella fondazione e nella vita della Società Napoletana di Storia Patria la sua manifestazione più vistosa e in Bartolomeo Capasso uno dei maggiori numi tutelari. Ma, in generale, la diffusione dell'interesse per la storiografia andò allora a cumularsi con le esigenze dettate dalla ripresa post-rivoluzionaria della Chiesa, con le conseguenze del contrasto fra Stato e Chiesa nell'Italia unita, con la rinnovata presenza sociale della Chiesa a partire dal pontificato di Leone XIII. La solidità dell'organizzazione ecclesiastica richiedeva pure, fra l'altro, un più specifico interesse della gerarchia per tutte le articolazioni della struttura curiale. E l'Archivio certo non era, tra esse, l'ultima per importanza anche pratica.

Il fervido interesse così maturato per la ormai vecchia istituzione archivistica diocesana portò nel 1904 monsignor Ernesto del Re, promotore fiscale di Curia, a redigere e proporre un «progetto di riordinamento per l'unico Archivio della Curia», che nasceva, come egli precisava nella lettera di accompagnamento⁸⁷, «dall'esperienza di circa trentaquattro anni di Curia». Si tratta della esposizione più completa che si abbia, dall'interno, circa la struttura e la composizione dei fondi e delle serie dell'Archivio, ed è significativo che essa venisse alla luce proprio ora. Né solo per questo, bensì anche perché, nella misura in cui fu attuato, esso ha costituito l'Archivio diocesano nella sua ultima fisionomia, è certamente opportuno conoscerne le descrizioni nella loro integrità.

Progetto di riordinamento per l'unico archivio della Curia

«È noto – vi si dice – che nella nostra Curia funzionano tre Archivi; il 1° della Curia, il 2° della S. Visita, ed il 3° della Segreteria del Vicariato, senza tener conto di quello particolare della Segreteria dell'Arcivescovo; questo oggi pel novello metodo raccoglie, oltre la corrispondenza particolare del Vescovo colle autorità, moltissimi incartamenti di Curia. E quantunque ciascuno di essi abbia una speciale destinazione, pure in molte cose tutti e tre hanno una medesima comunanza di affari che si trattano in Curia.

1° Archivio della Curia

Il 1° archivio della Curia contiene le seguenti rubriche, che sono distinte in separate stanze e scaffali.

La 1ª rubrica più copiosa delle altre abbraccia tutti gli incartamenti preliminari al matrimonio contenenti le fedeli di pubblicazioni degli sposi, le fedeli di battesimo, ed altri documenti che dimostrano la libertà degli sposi sia che sieno napoletani o dimoranti fuori Napoli, sia che sieno appartenenti ad altre Diocesi. Questi incartamenti si hanno principio dall'anno 1589 cioè dopo la pubblicazione del Concilio Tridentino fino ad oggi, eccetto pochi anni cioè dal 1809 fino al 1815, tempo della dominazione francese in Italia, in cui non agiva la Curia con regolare funzionamento, e non si portavano in Curia gli incartamenti dalle Parrocchie, ma i singoli Parroci nelle rispettive Parrocchie compivano gli atti.

Questi incartamenti che occupano il gran salone dell'Archivio ed altre stanze, collocati in appositi scaffali, formano un tesoro prezioso per la Curia, che a preferenza di quasi tutte le altre Curie del Regno, conserva gli atti preliminari al matrimonio per tutti gli sposi anche non napoletani e di fisso domicilio; e per il pubblico, che a preferenza dello Stato civile ritrova fin dal 1589 le notizie relative alla nascita, et paternità degli sposi per poter formare con facilità gli alberi genealogici delle famiglie. Il che non può ottenersi dallo stato civile, poiché il tempo della dominazione francese, volendosi imitare il metodo della Chiesa coll'impianto dei Registri relativi alle nascite, alle morti, ed ai matrimoni, furono iniziate tali operazioni dall'anno 1810 ed è proseguito finoggi. Però non è a negarsi che dallo Stato fu perfezionato il metodo di registrazione, poiché al margine della fede di nascita viene segnata la notizia del seguito matrimonio. Il che sarebbe desiderabile anche per la Chiesa, perché si eviterebbero gli stati liberi per coloro che hanno dimorato fuori Diocesi; ed i giuramenti suppletori degli sposi per costatare la libertà di stato per coloro che non hanno avuto fisso domicilio, oggi più che mai che vi è facilità di cambiare domicilio in tutto il Regno, e fuori ancora. Ciò al resto dovrebbe essere concordato colle varie Diocesi, e previa autorizzazione delle competenti Autorità.

La 2^a rubrica contiene tutti gli incartamenti relativi ai Sacerdoti della Città e Diocesi contenenti i documenti dalla vestizione fino alla Messa col relativo Decreto riguardante il patrimonio sacro. Tali documenti hanno incominciamento dall'anno 1600 finoggi, e sono registrati in regolare Pandetta.

La 3^a rubrica contiene tutte le carte relative ai benefizi ecclesiastici contenenti il titolo di fondazione, e le relative investiture per i vari passaggi dall'anno 1589 incirca finoggi anche con relativa Pandetta.

La 4^a rubrica contiene vari volumi dei Bollari, cioè tutte le Bolle di investitura di tutti i benefizi ecclesiastici, che si concedono per facoltà dell'Ordinario dall'anno 1589 circa finoggi anche con corrispondente Pandetta.

La 5^a rubrica contiene tutti i Processi relativi alla canonizzazione dei Santi, cioè i Processi compilati per facoltà ordinaria e quelli per delegazione Apostolica, compresi in parecchi volumi e segnati con regolare Pandetta.

La 6^a rubrica contiene tutti gli atti relativi ai Concorsi delle Parrocchie della Città e Diocesi, cioè i fascicoli dei meriti dei concorrenti presentati, ed i verbali di approvazione. Tali documenti datano dall'epoca dopo il Concilio Tridentino.

La 7^a rubrica contiene tutti gli incartamenti che riguardano le cause ecclesiastiche agitate nella nostra Curia a norma dei sacri canoni dall'anno 1589 circa finoggi compresi in molti fascicoli con regolare Pandetta.

L'8^a rubrica contiene la trattazione di diversi affari che si compiono in Curia sotto la denominazione di Miscellanea. Questa comprende riduzione di Messe, sanatoria ed assoluzione per mancata soddisfazione, concessione di sussidi su legati Pii, affranchi di canoni, autorizzazione ad accettare legati Pii, composizione di beni ecclesiastici, ed altri affari di diverso genere, il tutto distinto in separati fascicoli e relativa Pandetta.

La 9^a rubrica contiene tutti i documenti relativi alla libertà di stato per poter contrarre matrimonio fuori Diocesi ed anche per ragione di impiego civile richiesto dalle competenti autorità sotto la denominazione di Stati liberi.

La 10^a rubrica contiene tutti i documenti relativi ai testimoniali che si formano nella nostra Curia per le dispense matrimoniali, per correzione di nomi nei libri Parrocchiali, e inserzione di battesimo, per ingresso in Religione, per dimorare fuori Diocesi, e per altri attestati di simil genere anche con regolare Pandetta.

L'11^a rubrica contiene tutti i documenti relativi alle Monache, cioè ingresso in Religione, vestizione, ed emissione di voti solenni.

La 12^a rubrica contiene la secolarizzazione dei Regolari distinta in diversi fascicoli.

La 13^a rubrica contiene finalmente la corrispondenza della pubblica istruzione sotto il passato Governo con la Curia di Napoli.

La 14^a rubrica in ultimo contiene molti fascicoli contenenti processi di inquisizione compilati nella nostra Curia *circa Fidem* cioè per manifestazione di eresie, sortilegi, cause turpi ed altro di simil genere. Questi fascicoli sono riuniti confusamente senza ordine di data, né di materia e senza alcuna Pandetta perché carte abbandonate, ed alquanto riservate.

2° Archivio della S. Visita

Il 2° Archivio è quello della S. Visita. Questo prende il suo inizio dall'epoca del Cardinal Riarrio di fr. il quale volle al principio del suo Episcopato impiantare con più regolare metodo l'ufficio della Segreteria della S. Visita affidando ad essa la trattazione degli affari non solo di S. Visita, ma di altri affari ancora, designando speciali Fiscali e Cancellieri come è prescritto nel Sinodo Sanfelice. Esso contiene varie Rubriche in distinti scaffali con le relative Pandette.

La 1^a rubrica e la più importante contiene le Visite Pastorali fatte dagli Arcivescovi di Napoli dal Cardinale Carafa anno 1542 finoggi in separati volumi e ben ligati al n. 182, in cui sonvi tutte le relazioni delle singole Chiese circa l'origine, o le varie mutazioni, nonché il notamento delle rendite annesse con i Decreti relativi emanati dai diversi Arcivescovi. Oltre questi volumi vi è un Repertorio distinto di 6 volumi, nei quali sono segnate le singole Chiese, e la visita fatta da tutti gli arcivescovi. Di tutto vi è un Registro generale che richiama il Repertorio, ed i volumi con chiarezza e precisione.

La 2^a rubrica è quella così detta dei Legati pii, e contiene quasi tutte le relazioni con la S. Sede riflettenti riduzione di Messe, affranchi, condonazioni e sanatorie con i relativi Decreti di concessione compresi in 71 fascicoli con relativa Pandetta.

La 3^a contiene tutti i documenti riflettenti l'erezione delle Chiese di Napoli distinti e compresi in 7 fascicoli con relativa Pandetta.

La 4^a contiene anche i documenti relativi all'erezione e concessione del diritto di patronato sulle Cappelle sepolcrali al Camposanto dall'epoca della costruzione del nuovo Cimitero cioè dopo il 1836, compresi in 16 fascicoli con relativa Pandetta.

La 5^a contiene gli originali dei Decreti per la concessione Pontificia degli oratori privati delle famiglie napoletane, e questi sono compresi in 16 fascicoli con regolare Pandetta.

La 6^a contiene tutti gli inventari delle Parrocchie e Chiese di Napoli al passaggio di un beneficiato all'altro, ed anche compresi in 6 fascicoli e con regolare Pandetta.

La 7^a contiene i Decreti relativi all'erezione dei Monti nelle Chiese della Diocesi in 2 fascicoli.

L'8^a contiene il permesso della Messa dopo il mezzogiorno raccolto in un sol fascicolo, e Pandetta.

La 9ª contiene il permesso della conservazione del Santissimo nelle Chiese per concessione di Roma in tre fascicoli con Pandetta.

La 10ª contiene tutte le Relazioni biennali a norma del Sinodo Sanfelice di tutte le Parrocchie della Città e Diocesi.

L'11ª contiene affari di diverso genere sotto la denominazione di Miscellanea come vertenze tra Chiese, Ricorsi - Indulgenze - Pie associazioni - Indulti per le 3 Messe nel S. Natale e per la Messa nel Giovedì Santo, alienazioni di oggetti sacri, istruzioni della Via Crucis ed altro, con regolare Pandetta e 18 fascicoli.

La 12ª contiene tutti gli incartamenti incompleti cioè di tutti gli affari iniziati dalle parti, e non compiuti con Decreto definitivo distinti in 8 fascicoli e con regolare Pandetta.

3° Archivio del Vicariato

Il 3° Archivio è quello della Segreteria del Vicario, che è posteriore di molto di data a quello dell'Archivio della Curia, e comprende i seguenti affari distinti anche in diverse rubriche.

La 1ª rubrica riguarda il libro dei veri matrimoni di coscienza giusta la Bolla di Benedetto XIV, libro segreto e chiuso a chiave.

La 2ª comprende vari incartamenti relativi a diversi affari - come riduzione di Messe, affranchi di canoni, composizione per la compera dei benefici ecclesiastici - permesso per i libri proibiti, ed altro di simil genere sotto la denominazione di Miscellanea con Pandetta la quale va divisa in 3 categorie: la 1ª dall'anno 1845 all'anno 1854, la 2ª dal 1854 all'anno 1870, e la 3ª dal 1871 finoggi. Sonvi n. 102 fascicoli di un 200 fascioletti in media ognuno.

La 3ª contiene la corrispondenza con i Parroci della Città ed anche con i Vescovi relativa alla moralità, e sospensione a divinis dei Sacerdoti.

La 4ª finalmente contiene la corrispondenza con tutte le Diocesi dell'orbe cattolico per la ricerca delle fedeli di battesimo, e stati liberi di coloro che nati fuori Napoli, vogliono contrarre matrimonio in Napoli.

Dopo la esposizione delle materie che si contengono nei tre diversi Archivi disopra menzionati, è necessario esporre il metodo come vengono espletati i diversi affari relativi a' tre archivi.

Fino a pochi anni addietro taluni affari e segnatamente tutte le relazioni fatte a Roma venivano redatte dai Fiscali sì di Curia che della S. Visita indistintamente a secondo della commessa fatta dal Vicario, e si conservavano nei propri archivi della Curia, della S. Visita, e del Vicariato ancora. Per questo metodo di trattare gli affari nei diversi uffici della Curia e della S. Visita l'incartamento col relativo rapporto era conservato in quell'archivio ove si compilava, ma nelle successive proroghe segnatamente per riduzione di Messe molte volte si espletava la pratica in diversi uffici a quello di prima e quindi avveniva che il medesimo incartamento era diviso in due parti di cui la prima concessione in un archivio, e le proroghe successive in altro. Il che arrecava nelle dette proroghe fastidio alle parti per non sapere dove esisteva il loro incartamento ed ai Fiscali ancora redattori dei rapporti per dover rintracciare gli antecedenti in tre distinti archivi.

Come si vede, nonostante tutte le cure nel frattempo prodigate, l'ordine del materiale archivistico era ancora lontano dal potersi definire soddisfacente. La proposta unificazione, almeno formale, degli Archivi diocesani poteva certo dar luogo a un ulteriore miglioramento, ma di esso - come delle altre misure proposte nella stessa occasione - non poteva beneficiare che soprattutto l'archivio corrente. La parte storica era ormai consolidata nel suo ordinamento, e tale, sostanzialmente, sarebbe rimasta anche in seguito.

III. Crisi e rinascita nel secolo XX

Per ragioni che non è facile ipotizzare la buona situazione così determinatasi, e faticosamente costruita con il lavoro di oltre un secolo e mezzo, dai tempi dello Spinelli a quelli del Prisco, venne, tuttavia, rapidamente e gravemente deteriorandosi dopo la prima guerra mondiale. Come ricorda il Caserta, «fino al 1922 l'Archivio era ancora in discrete condizioni di ordine. Aveva tre impiegati ecclesiastici (un archivista capo e due archivisti) e due inservienti laici. Le cose peggiorarono successivamente: fu ridotto il personale a due ecclesiastici, impegnati prevalentemente nel lavoro corrente, e a un laico che, occupato anche in altre mansioni di Curia, non poteva dare all'Archivio tutta la sua attività. Allora si cominciò ad ammassare le carte senza ordine, mentre quelle collocate sui piani superiori dei palchetti erano gravemente danneggiate per l'infiltrazione dell'acqua dai tetti»⁸⁸. Ben più: all'atteggiamento di assai cauta, ma pur fiduciosa apertura verso studiosi anche non ecclesiastici che si era fatto strada nei responsabili della Curia durante la seconda metà del secolo XIX, venne subentrando negli anni '20 e '30 del nuovo secolo «una non nuova gelosia degli ecclesiastici per l'Archivio, mescolata al loro disinteresse per le ricerche»⁸⁹, proprio mentre la stessa Curia romana si orientava per il Vaticano in maniera del tutto opposta.

A questo punto le vicissitudini procurate dalla seconda guerra mondiale furono appena il coronamento del periodo di disordine, di silenzio e di oscurità che si era aperto nei due decenni precedenti. Durante la guerra la preoccupazione destata dalla possibilità, per non dire dalla probabilità, di danni dovuti a offese belliche spinse, in effetti, a cercare anche per l'Archivio Diocesano - così come contemporaneamente accadeva per l'Archivio di Stato - un rifugio meno pericoloso della sua sede nel centro antico della città. Parte delle scritture fu perciò trasferita nel Seminario Arcivescovile a Capodimonte, per tornare alla sede originaria, non senza perdite e dispersioni, soltanto alla fine della guerra. Il rientro delle scritture avvenne, peraltro, in maniera assolutamente caotica e casuale, peggiorando definitivamente lo stato di confusione, di disordine, di inusufruità che si era cominciato a delineare negli anni '20. Le carte erano ammucciate alla rinfusa. La polvere si accumulò su di esse in maniera superiore all'estremo tollerabile. L'umidità, di cui ci si lamentava da tempo per le infiltrazioni di acqua piovana nei locali di deposito, ma sempre più diffusa per la mancanza di qualsiasi provvedimento al riguardo, unì la sua azione deleteria a quella della polvere e deteriorò molte scritture; altre ne appiccicò fra loro in maniera da non poterle districare senza far danno; determinò un proliferare, in quell'abbandono, di insetti e altri animali nocivi d'ogni sorta. Nonché la consultazione, era in gioco ormai la conservazione stessa del prezioso patrimonio storico raccolto nell'Archivio. Nel 1955 il Cardinale Arcivescovo Marcello Mimmi, in un sopralluogo effettuato con

194 Riccardo Filangieri di Candida, allora direttore dell'Archivio di Stato, e con monsignor Domenico Mallardo, preside della Pontificia Facoltà Teologica di Capodimonte, constatò le condizioni rovinose dell'Archivio e del deposito delle carte nelle fatiscenti scaffalature di legno e nei locali della sua sede tradizionale⁹⁰. L'impressione fu, come è facilmente immaginabile, disastrosa. Ma neppure allora si presero provvedimenti adeguati alla gravità della situazione. Una relazione della Commissione Diocesana per gli Archivi Ecclesiastici (composta da mons. Vitale De Rosa, presidente, da mons. Alfonso Castaldo, cancelliere della Curia, e dai sacerdoti Domenico Ambrasi, Aldo Caserta e Francesco Strazzullo) rilevava, ancora in data 4 ottobre 1958, che i fondi archivistici erano «sistemati in ambienti non idonei alla buona conservazione o alla consultazione»; che in gran parte erano «in condizioni molto precarie, tanto da pregiudicare seriamente la ulteriore conservazione del materiale archivistico»; e che in particolare meritava «un urgente intervento» l'Archivio della Curia, ridotto «in uno stato oltremodo pietoso». La relazione segnala che «dal soffitto penetra un implacabile stillicidio di acqua piovana, che ha rovinato buona parte dei processetti matrimoniali del secolo XVII», mentre «parecchi fasci di carte, colpiti dall'acqua, si sono stecchiti come tronchi di legno, gli scaffali sono in gran parte fradici e la stessa statica dell'edificio è seriamente pericolante»⁹¹.

Intanto, non solo la prosecuzione di studi storici e interessi eruditi tradizionali negli ambienti ecclesiastici, ma anche il rinnovamento degli interessi storiografici e delle relative metodologie e tecniche di studio, con la loro nuova apertura, in particolare, agli aspetti più varii della storia sociale, attiravano sull'Archivio della maggiore diocesi del Mezzogiorno d'Italia l'attenzione crescente di studiosi sia ecclesiastici che laici. Ma lo stato delle carte non consentiva che una loro molto parziale utilizzazione. Perfino a personalità di rilievo, come il padre Grisar, dell'Archivio Vaticano, e ai noti studiosi di Alfonso de' Liguori padre Telleria e padre Gregorio si dové rifiutare, per necessità di cose, l'accesso a ricerche di cui mancavano gli elementari presupposti ambientali e materiali. E perfino studiosi che, vincendo tali ormai oggettive e consolidate difficoltà, riuscivano a effettuare qualche parziale ricerca o assaggio documentario, come monsignor Romeo De Maio, dovevano lamentare, in pubblicazioni del 1958 e del 1961, «il grave disordine» dell'Archivio⁹². Nei congressi e nei rapporti fra gli studiosi il caso napoletano cominciava a fare testo in senso negativo. Già a Salerno, nel 1951, al terzo Congresso archivistico nazionale, quello di Napoli veniva ricordato fra «gli archivi ecclesiastici che non ammettono alcuna ricerca», essendo rimasto «chiuso persino al futuro Pio XI». Il passato prossimo e meno prossimo si fondeva, così, col presente in un giudizio sommario, ma non privo di fondamento. Cinque anni dopo, a Firenze, nel Congresso internazionale degli Archivi, un invito a «tenere ordinati e rendere accessibili gli archivi ecclesiastici» veniva specificato con l'indicazione della opportunità di non fare come a Napoli, «il cui archivio vescovile è tenuto in modo indecente». La spinta che portava alla contemporanea celebrazione del primo Convegno degli Archivistici Ecclesiastici, tenutosi a Roma nel 1957, non poteva che acuire negli stessi ambienti curiali la sensibilità a un problema che non era soltanto di preoccupazione documentaria e culturale o di necessità filologica o di tradizione antiquaria ed erudita. «Quando – affermava in quel Convegno monsignor Giuseppe De Luca – i vescovi italiani si saranno resi conto che un sacerdote consacrato all'archivio, ma unicamente al-

l'archivio, non è un lusso, è una necessità, allora la civiltà cristiana se ne sentirà avvantaggiata»; e – concludeva – «dico la civiltà, non dico la civiltà cristiana», ma «alla vita stessa cristiana, peraltro, giova di molto una civiltà che sia cristiana». Un aspetto più immediato e concreto era additato, poi, nello stesso Convegno, dal padre Faller con l'osservare che il problema degli archivi ecclesiastici non si riduceva soltanto alle loro parti storiche e antiche, ma investiva egualmente la parte moderna, l'archivio corrente o – com'egli diceva – «l'archivio vivo, che conserva la proiezione documentaria della nostra storia recente e odierna». Da questo punto di vista egli osservava che anche il parroco dev'essere archivistista della sua parrocchia, se non vuol fare il parroco solo a metà, dato che oggi nello stesso «campo dell'apostolato sono indispensabili schedari sempre aggiornati, atti ben ordinati, documenti facilmente e rapidamente reperibili».

195 Proprio dalla Commissione Diocesana per gli Archivi Ecclesiastici vennero nel 1958 le prime organiche proposte per una ripresa dell'Archivio della Curia napoletana. La Commissione poneva, innanzitutto, il problema della «scelta di un locale idoneo... alle esigenze di buona conservazione, di possibilità di ordinamento, di aumento del materiale per successivi versamenti, di accessibilità per gli studiosi»; e lo indicava nel «piano superiore dell'ex seminario arcivescovile di Sant'Aspreno», sito nel complesso degli edifici curiali e dell'episcopio adiacenti al Duomo. Il vecchio locale avrebbe dovuto essere destinato ad archivio corrente. Si ponevano, inoltre, i problemi del lavoro generale di riordinamento del materiale e del personale idoneo alla bisogna. Per quanto riguardava, infine, i necessari finanziamenti, oltre a un impegno della stessa Curia napoletana, si pensava a un intervento dello Stato e ad aiuti di enti e istituzioni locali. Le proposte così avanzate cominciavano a trovare accoglimento con la decisione di destinare ad archivio il pian terreno dell'ex Seminario vescovile e con l'avvio di pratiche e di richieste presso i competenti uffici statali. Alla fine del 1959 permaneva il timore di una invasione di termiti sia nelle travature che nelle scaffalature lignee dei vecchi locali. Venne allora stimato che la consistenza dell'Archivio fosse di 85 mila tra fasci e volumi e che per la loro sistemazione occorressero un 5.500 metri lineari di scaffalatura e una diecina di armadi. Finalmente cominciarono, perciò i lavori nella nuova sede destinata all'Archivio e negli ultimi giorni di settembre del 1962 iniziò anche il trasferimento in essa del materiale così malamente raccolto nella vecchia sede. La Commissione diocesana aveva fatto presente già nel luglio precedente l'urgenza e i problemi del trasferimento. Oltre che dimostrare alle autorità laiche, grazie alle quali si era avuta dall'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato una prima fornitura di scaffali metallici, un immediato impegno della Diocesi, in modo da poter ottenere altre forniture «prima dell'esaurimento dei fondi fissati dalla legge per la lotta antitermitica», era necessario preoccuparsi, in particolare, di quella parte di attrezzature (a cominciare dagli scaffali) che, già lo si sapeva, lo Stato non avrebbe potuto fornire. Per allora il materiale sistemabile negli scaffali ricevuti ammontava all'incirca al dieci per cento del totale. La Commissione faceva anche presente la necessità di potenziare e differenziare il personale da adibire al gravoso lavoro di sistemazione e di riordinamento delle scritture che si erano ammucchiate con tanto disordine da rendere quasi sempre difficilissimo, se non impossibile, ricostituire le serie originarie. La spesa occorrente per il solo trasferimento

dei primi 15.000 fasci, bisognosi di un più immediato intervento per le loro cattive condizioni di conservazione, era valutata a poco meno di 2 milioni di lire di allora.

Il 12 ottobre 1962 furono date disposizioni specifiche per l'Archivio, posto sotto la sovrintendenza del canonico Aldo Caserta, aiutato dal canonico Franco Strazzullo. La vecchia sede dell'Archivio veniva chiusa, tranne alcune stanze destinate ad archivio corrente, inteso come archivio della documentazione degli ultimi cinquant'anni, di cui ogni anno sarebbero state versate alla sezione storica le carte dell'anno passato in prescrizione. Infine, poiché nell'iniziato trasporto del materiale, «per lo spaventoso caos di carte» che si era determinato nella vecchia sede, atti e documenti del periodo più recente erano stati portati anch'essi nella nuova sede, si stabilì che tali atti e documenti, per quanto appartenenti all'archivio corrente, restassero là dove erano stati trasportati; e ciò spiega perché oggi l'Archivio storico della Curia napoletana comprenda anche documentazioni recentissime. Dal novembre 1962 nel lavoro di sistemazione e di riordinamento delle carte nella nuova sede, ai padri Caserta e Strazzullo si unirono due suore della Congregazione delle Figlie di San Paolo, l'una delle quali, suor Lorenza Binni, doveva permanervi fino all'inizio del 1974 e sopportarne gran parte del carico. Già all'inizio di novembre risultavano trasferiti 15.300 fasci di carte. Erano quelle in sistemazione più precaria negli ambienti più pericolanti. Nel febbraio 1963 si presero accordi col Collegio degli Ebdomadari e si decise di trasferire anche le loro carte, pergamene e volumi nella nuova sede dell'Archivio della Curia, essendo la loro pericolante quasi quanto quella del vecchio Archivio diocesano. Intanto, senza – a quanto pare – una decisione specifica in materia, si affermava la denominazione di «Archivio Storico Diocesano di Napoli», nel riconoscere la quale vi era stata inizialmente qualche perplessità, preferendosi considerare l'Archivio come uno fra gli altri uffici della Curia. Alla fine del 1963 risultavano sistemate già nei nuovi locali le carte relative alle Visite pastorali, al Collegio degli Ebdomadari e a quello dei Quarantisti, alle cause di beatificazione e ai processetti matrimoniali. Ma di consultabile non vi era ancora che la sola serie delle Visite pastorali. Il problema più complesso era, forse, quello dei processetti matrimoniali: documentazione la più ricercata sia in sede locale che dal fuori e la cui sistemazione avrebbe richiesto ben quattro anni. In progresso di tempo ai locali del pian terreno se ne aggiunsero altri al primo piano e la sede dell'Archivio assunse la consistenza e la fisionomia attuali. L'esecuzione contemporanea di lavori negli ambienti disponibili, la scarsità di personale specializzato e di personale in genere, la difficoltà costituita dalla perpetua carenza di mezzi facevano, tuttavia, sentire il loro peso negativo. Soprattutto, poi, si riverberava permanentemente, nella nuova allogazione e sistemazione delle carte, il riflesso, più sfavorevole di ogni altro, costituito dall'interferire dell'urgenza assoluta con cui si era dovuto effettuare il trasporto delle carte nella nuova sede con lo «spaventoso caos» onde esse vi si erano ammucchiate, specialmente dopo il ritorno dal rifugio di Capodimonte a guerra finita. Ciò fece sì che anche nella nuova sede il caos fosse inizialmente pressoché assoluto. Qualche traversia nei lavori lunghi e lenti che vi erano effettuati, qualche accidente come un mezzo allagamento dovuto all'improvviso crollo di un solaio fatiscente nel 1966, i rapporti non sempre facili con altri uffici della Curia protrassero, del resto, oltre quanto sarebbe stato desiderabile e opportuno lo stato

di assai difficile agibilità della stessa nuova sede. Se per alcuni fondi la ricomposizione fu relativamente facile, per altri essa apparve ben presto estremamente problematica. Si sarebbe dovuta, probabilmente, fissare subito una normativa precisa al riguardo. Ciò non essendo, per varie ragioni, accaduto, la risistemazione dei fondi, a causa anche dei successivi mutamenti nel personale che se ne è occupato, è proceduta in maniera assai empirica e con disparità di criteri tanto frequenti quanto, in tali condizioni, fin troppo facilmente spiegabili. Inoltre, il trasporto delle carte dalla vecchia alla nuova sede in alcuni casi addirittura accrebbe il disordine e la dispersione del materiale. L'episodio più grave da questo punto di vista lo si ebbe forse nel febbraio 1963, quando alcuni vigili del fuoco, di cui si era ottenuta la collaborazione, per accelerare il trasporto stesero tra le due sedi un grosso telone sul quale facevano scivolare i fasci da trasferire. Il trasporto ne fu accelerato, ma un'infinità di fasci si scompagnarono e molte carte volarono via, venendo recuperate con difficoltà.

Solo agli inizi degli anni '70 la situazione migliorò. Vi erano state altre forniture di scaffali e varia suppellettile da parte dello Stato e altri sforzi della Curia. Questa aveva dovuto contemporaneamente affrontare molti altri impegnativi lavori, dalla sua sede a quella di un grande auditorio, senza potere perciò concentrarsi sull'Archivio come sarebbe stato desiderabile. Mentre don Aldo Caserta rimaneva in costante posizione di attenzione, di premura e di partecipazione alle vicende del rinato (e, per molti aspetti, neonato) archivio, alla cura di essa si succedevano Francesco Strazzullo che vi attese dal 1962 al 1967 e svolse il grosso del lavoro richiesto dalla nuova sistemazione; don Giovanni Alagi, dal 9 gennaio al 4 luglio 1968; monsignor Armando Squillace, dal primo ottobre 1968 alla metà del 1974; e padre Salvatore Loffredo, a partire da allora. Anche agli inizi degli anni '70 fu definitivamente facilitato e regolarizzato l'accesso degli studiosi, fino ad allora ostacolato non solo dalle difficoltà oggettive, ma anche da vecchie prevenzioni e riluttanze. Essi avevano cominciato ad affluire già verso il 1966-1967 con maggiore regolarità e insistenza. Nel 1961 una benemerita pubblicazione curata da Aldo Caserta e con la partecipazione di Ambrasi, Bellucci, Alagi e Strazzullo (*Archivi Ecclesiastici di Napoli*, I, Napoli 1961), poi purtroppo non proseguita, aveva consentito di farsi una prima, realistica idea della documentazione archivistica diocesana, così come essa appariva dopo tante traversie, e aveva dato la possibilità – specialmente a ricercatori delle Università di Napoli e di Salerno – di orientare indagini e lavori in linea con la problematica più nuova e feconda della storia sociale e religiosa. A sua volta Luciano Osbat, con un importante articolo del 1973 nei «*Mélanges de l'École Française de Rome*» (t. 85, 1, pp. 311-359, *Un importante centro di documentazione per la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'età moderna. L'Archivio Storico Diocesano di Napoli*) definiva in maniera sintetica e soddisfacente la composizione dell'Archivio dopo il duro lavoro degli anni precedenti e, nello stesso tempo, i problemi della articolazione interna e della proiezione storiografica che l'Archivio era venuto così assumendo⁹³. Meno decisamente affrontate e tuttora aperte in tutta la loro portata risultano, invece, le questioni relative all'ordinamento, alla catalogazione e alla descrizione dell'ormai rilevantissimo patrimonio documentario raccolto nella nuova sede dell'Archivio. Osbat ha ricordato giustamente come «diversi tentativi di procedere ad una inventariazione e sistemazione globale siano stati compiuti in epoche diverse e si siano bloccati di fronte alla vastità del compito», mentre appare che, «per avere iniziato un

nuovo tipo di numerazione, gli archivisti non sempre avevano un'idea precisa della vastità dell'archivio e molto spesso non hanno nutrito troppa fiducia nelle iniziative che erano state prese da chi li aveva preceduti». Ma, ormai staccato e distinto con propria personalità, rispetto a ogni altro ufficio della Curia e oggetto costante della cura del nuovo arcivescovo cardinale Ursi così come lo era stato del suo predecessore Castaldo, l'Archivio risulta solidamente impiantato e assicurato nel suo avvenire sia rispetto alle esigenze della Curia che rispetto al mondo degli studi.

¹ Vedine una descrizione sommaria in *Archivi Ecclesiastici di Napoli*, a cura di A. Caserta, I (unico pubblicato), Napoli 1961: pp. 27 ss. (a cura di D. Ambrasi) per il Capitolo e pp. 45 ss. (a cura di A. Bellucci e di A. Caserta) per la Cappella.

² Descrizione *ivi*, pp. 61 ss., derivata da A. Saladino, *Una fonte di storia napoletana: l'Archivio dei Bianchi della Giustizia*, negli «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., 7 (1957-1958), pp. 217-229.

³ Cfr. S. D'Aloe, *Storia della Augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce*, Napoli 1882. Allo studio della Compagnia e del suo Archivio attende ora la dott. Silvana Musella.

⁴ Per l'Archivio di Stato di Napoli cfr. J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974.

⁵ Cfr., per l'età moderna, G. Galasso, *La parabola del giurisdizionalismo*, nel volume dello stesso Autore, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze 1977, pp. 237 ss.

⁶ Archivio Storico Diocesano (d'ora in poi: ASDN), B 36. Per la data, da fissare al 26 dicembre 1739, cfr. G.M. Monti, *Nuovi documenti sulla Inquisizione a Napoli e sul suo procedimento*, nel volume dello stesso Autore, *Dal Duecento al Settecento*, Napoli 1925, p. 191, che si rifà ai documenti riguardanti i negoziati per il Concordato napoletano del 1741 in Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, Appendice (il passo riportato dal Monti è nel vol. 435, c. 28).

⁷ Cfr. P. Kehr, *Italia pontificia*, vol. VIII, *Campania*, Berlin 1935, p. 432.

⁸ Cfr. Jacobi Pignatelli, *Consultationum Canoniarum Tomus Oc-*

tavus, Editio Tertia Veneta, Venetia MDCCIV, p. 21.

⁹ *Ibidem*. La disposizione imponeva all'Arcivescovo che «per sue lettere comandi a tutti i suoi suffraganei di commissione di Sua Beatitudine che facciano il medesimo senza replica e quanto prima, perciò che contro a' negligenti si manderà commissario con spesa e con poca loro riputazione».

¹⁰ Oltre il già citato Pignatelli, si tengano, ad es., presenti: L. Ferraris, *Prompta Bibliotheca etc.*, T. Secundus, Editio Novissima, Venetiis MDCCCLXXXII, p. 91, e P. Fagnani, *Commentaria in Quartum Librum Decretalium*, Romae MDCLXI, p. 201. Il Fagnano definisce *gravis et exemplaris* l'argomento della lettera al di Capua. In genere, oltre i casi di Ostuni e di Napoli, di cui si riportano i testi, vengono citate le lettere della Congregazione dei Vescovi agli Ordinari di Aversa (3 febbraio 1593), di Otranto (22 gennaio 1601), di Guardia (23 dicembre 1603): esempi, cioè, del Mezzogiorno d'Italia. Il che, insieme con l'esemplarità attribuita al caso napoletano, va tenuto particolarmente in conto. Per tutta la materia delle cancellerie e degli archivi vescovili cfr., comunque, Claeys-Bounnet, *Chancelier, Chancellerie, in Dictionnaire de droit canonique*, vol. III, Paris 1942, cc. 454-457, 464-471; sotto la voce *archivio* o *archivi ecclesiastici*, Katterbach, in *Enciclopedia Italiana*, Zaccari da San Mauro, in *Enciclopedia Cattolica*, e D'Avack, in *Enciclopedia del Diritto*; e sotto la voce *Curia diocesana* o *vescovile*, Bertola, in *Enciclopedia Italiana*, Torquebiau, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, Graziani, in *Enciclopedia del Diritto*, e D'Avack, in *Novissimo Digesto Italiano*. Inoltre, A.C. Je-

molo, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Firenze 1927, p. 288.

¹¹ Le carte relative alle vicende fra il marzo e l'aprile 1593 sono, non numerate, in ASDN, B 36, A-C (segnatura moderna a matita), col titolo: «Scritture particolari per conto dell'ufficio de Protho, seu de la Corte Arcivescovile di Napoli et dependente da esso».

¹² Cfr. al riguardo, W. Fischer-P. Lundgreen, *The Recruitment and Training of Administrative and Technical Personnel*, in Ph. Tilly (ed.), *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton (N.J.) 1975, pp. 456-561.

¹³ Oltre i classici G. Pagès, *La vénéralité des offices dans l'ancienne France*, in «Revue Historique», 99 (1932), pp. 477-495, e R. Mounier, *La vénéralité des offices sous Henry IV et Louis XIII*, Rouen 1945, cfr. anche S. Mastellone, *La Reggenza di Maria de' Medici*, Messina-Firenze 1962, pp. 169 ss., e Id., *Venalità e machiavellismo in Francia (1572-1610)*, Firenze 1972, pp. 177 ss.

¹⁴ Un'idea al riguardo è data da P. Prodi, *Lineamenti dell'organizzazione diocesana in Bologna durante l'episcopato del Card. G. Paleotti (1566-1597)*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia*. Bologna 1958, Padova 1960, pp. 323-324. Per Napoli alcuni elementi si raccolgono, per il primissimo momento della Controriforma, in R. De Maio, *Alfonso Carafa cardinale di Napoli (1504-1565)*, Città del Vaticano 1961, pp. 127 ss. Si veda, infine, anche *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento a Napoli*. Mostra documentaria dell'Archivio di Stato di Napoli, *Catalogo*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1966.

¹⁵ Si tratta di temi ben noti nella

letteratura su Napoli e sul Mezzogiorno nell'età moderna. Cfr., a titolo di esempio, G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Napoli 1972, Introduzione; e Id., *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di P. Allum, Bari 1978, pp. 40 ss.

¹⁶ Cfr. W. Fischer-P. Lundgreen, *The Recruitment etc.*, p. 497.

¹⁷ ASDN, *Archievescovi. Annibale di Capua*, carte sciolte.

¹⁸ Questo, e gli altri documenti che saranno citati in seguito, sono tratti da un codice, con carte non numerate, che reca il titolo *Acta Archiepiscopalis Curiae Neapolitanae. Quoad eius Ministros ac munere Cancellarii, Scribarum, seu Notariorum et Archivi*, in ASDN, B 36 (d'ora in poi sarà citato: ASDN, *Acta*), che raccoglie la documentazione sopravvissuta circa le vicende qui ricostruite a partire dal 1595 e dal quale appare derivata la scrittura compilata nel 1739 per il Cardinale Spinelli, mentre la documentazione relativa al 1593 ne è conservata a parte nelle carte sciolte, già citate alla precedente nota 10. I documenti citati qui sono alle cc. 1 ss. (numerazione moderna a matita al solo recto).

¹⁹ Cfr., per la dottrina giuridica della Chiesa, in cui quella sul patrimonio ecclesiastico si inquadra, A.C. Jemolo, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, II ed. a cura di F. Margiotta Broglio, Napoli 1972, pp. 69 ss.

²⁰ Oltre che in ASDN, *Acta*, cc. 1r-3r, l'atto del primo giugno 1595, steso a Pozzuoli, si trova in copia autenticata anche in ASDN, *Archievescovi. Annibale di Capua*, c.n.n.

²¹ Così la scrittura spinelliana del 1739.

²² ASDN, *Acta*, cc. 47 e 49. A c. 48 c'è anche una nota del prezzo dei singoli uffici, che corrisponde grosso modo a quella data nel testo:

Proto	D.	1.100
De Felice	»	1.000
Turco	»	500
Russo	»	600
Porzio	»	500
Cantarella	D.	450
Salerno	»	500
Carbone	»	400
loele	»	550

Totale D. 5.600

Le variazioni riguardano, dunque, il Russo (- D. 30), il Porzio (+ D. 70), il Turco (+ D. 50), il Ioele (+ D. 30) e il Carbone (- D. 100) e la differenza complessiva è solo di 20 ducati.

²³ ASDN, *Acta*, cc. 180-181.

²⁴ In effetti, Giacomo Veneziano, chierico napoletano, in un interrogatorio del 21 novembre 1596 dichiarava che alla fine di giugno o ai primi di luglio del 1595, «pochi giorni prima che la bo.me. di Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli fece lo banchetto alla casa fu del q. Sig. Gio. Camillo Mormile sita a Mergolino (= Mergellina)», aveva ricevuto una lista di «robbe da mangiare» che si dovevano acquistare per il banchetto da «Alessandro Di Carlo scaldo di detto Arcivescovo»; e che per il denaro a ciò necessario l'Arcivescovo gli aveva detto di rivolgersi a «Luise De Lutio, suo cancelliere et thesore-ro». Il De Lutio aveva, a sua volta, indirizzato il Veneziano al Proto per dirgli «da parte di Monsignor Arcivescovo che porta li denari che sape». Eseguita l'ambasciata a casa del Proto alla Vicaria Vecchia, il Veneziano aveva poi assistito il giorno stesso all'arrivo di Tommaso Aniello Longobardo, aiutante del Proto, nell'Arcivescovato con «uno sacco di denari che esso portava sotto lo braccio», che giudicò «alla grandezza del sacco» ammontare a 4 o 500 ducati e che il Longobardo gli disse venir corrisposti «per l'assenso che dava l'Arcivescovo al detto Pietro Iacobo Protho della unione degli uffici e delle banche dell'Archivescovato» (*Acta*, cc. 224r-225r.).

²⁵ Si può aggiungere che negli *Acta* cit. si ritrova copia di due fogli di un procedimento «contra Proto de falsitate et subductione testium in causa Sancti Officii Neapolis», in cui (c. 156r.) si nota che «nell'anno 1578 lo detto Pietro Jacobo Protho fu inquisito de seduzione de testimonii in causa del Santo Officio, quali testimonii fono dichiarati falsi; fo habitato per Palatium con pleggeria di cento onze; la sua causa ancora pende indecisa; essercita l'ufficio di mastrodatti ritrovandosi così gravemente processato».

²⁶ Così ancora la scrittura del 1739, mentre il testo della lettera del Cardinale Alessandrino è in ASDN, *Acta*, c. 3r.

²⁷ ASDN, *Acta*, c. 3v. Ivi (c. 17r.) anche il testo della lettera in data 31 gennaio 1596, con la quale il Cardinale Alessandrino ordinava che il Proto non avesse nulla a pretendere dal notaio Prezioso per «il carico del notariato del Santo Officio congiunto a quello delle Monache» fino alla nomina del nuovo Arcivescovo.

²⁸ Cfr. la scrittura cit. del 1739. In ASDN, *Acta*, cc. 29-32, c'è una «informazione» contro il Proto per l'insufficienza del suo esercizio dell'ufficio, che revoca in dubbio anche la forma della concessione a suo tempo fattagli.

²⁹ Così, in una sua dichiarazione del 13 febbraio 1597, lo stesso Andrea Sebastiani: ASDN, *Acta*, c. 62r. La capitolazione fra il Sebastiani e il Proto è a c. 63.

³⁰ ASDN, *Acta*, cc. 104-105.

³¹ ASDN, *Acta*, c. 103r.

³² ASDN, *Acta*, cc. 33-36. A c. 85-89 c'è la «pandetta seu taxa mercedis notariorum et attuariorum, scribarum, nuntiorum et aliorum per Curiam Archiepiscopalem observanda», promulgata dal Vicario Onofrio della Porta il 27 maggio 1575, e che è, dunque, la «pandetta vecchia». Ivi, cc. 91-92, voci varie della «pandetta» promulgata dal Vicario Boido il 16 aprile 1598; a c. 93 la «tassa de' deritti et emolumenti che s'essigono nella mastrodattia seu cancellaria delle monache», che - come si dice nel testo (e cfr. anche c. 17) - rimase staccata dalla cancelleria unificata; a c. 95-99 vari altri elementi informativi della pandetta; e a c. 101 i «capi ne li quali è stata alterata la pandetta più della riforma mandata dall'Ill.mo et R.mo S.r. Cardinale Padrone».

³³ Così la scrittura del 1739.

³⁴ ASDN, *Acta*, c. 18 r. e v.

³⁵ ASDN, *Acta*, cc. 69-70.

³⁶ ASDN, *Acta*, c. 19 r. e v.

³⁷ ASDN, *Acta*, cc. 20r-21v. Per quanto riguarda l'assegnazione di entrate per il Seminario sui proventi della cancelleria arcivescovile da parte dell'Arcivescovo Mario Carafa, che ne fu il fondatore, non se ne aveva notizia. Cfr. R. De

Maio, *Le origini del Seminario di Napoli*, Roma 1958, pp. 76 ss.

³⁸ Cfr. R. De Maio, *op. cit.*, p. 9.

³⁹ ASDN, *Acta*, cc. 21 r. e v. Cfr.

R. De Maio, *op. cit.*, p. 9.

⁴⁰ *Ivi*. Per la genesi della decisione del Gesualdo e la relativa motivazione è fondamentale la scrittura in ASDN, *Acta*, cc. 40-45.

⁴¹ ASDN, *Acta*, cc. 25-27.

⁴² ASDN, *Acta*, c. 70r.

⁴³ Verbale della visita, ingiunzione del Boido e cedimento del Proto in ASDN, *Acta*, cc. 60-61.

⁴⁴ *Acta*, c. 50 v. e r. Della questione si occupò anche il generale dei Gesuiti, Claudio Acquaviva, che ne scriveva al Cardinale di Napoli in due lettere dell'11 ottobre 1597: *ivi*, cc. 65-66.

⁴⁵ ASDN, *Acta*, c. 50 r. e v.

⁴⁶ Per la protesta del Proto cfr. ASDN, *Acta*, cc. 55 e 71.

⁴⁷ ASDN, *Acta*, c. 52 r.

⁴⁸ ASDN, *Acta*, c. 53 r.

⁴⁹ ASDN, *Acta*, c. 53 v.

⁵⁰ ASDN, *Acta*, c. 54 r.

⁵¹ ASDN, *Acta*, c. 75 r.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ASDN, *Acta*, cc. 110r-117r. (è la risposta al memoriale presentato dal Proto, del quale a cc. 124r-126v. sono riprodotte le *jurium allegationes*). Si notino le notizie sui redditi del Seminario, anch'esse prima ignote; e, soprattutto, il peso che l'autorità laica può far sentire, se vuole, sull'apparato ecclesiastico grazie alla propria possibilità di intimidire e ricattare i dipendenti dell'amministrazione della Chiesa nella loro vita privata.

⁵⁴ Per Napoli, oltre G. Galasso, *La parabola del giurisdizionalismo*, cit., cfr. A. Lauro, *Il giurisdizionalismo pregiannoneiano nel Regno di Napoli. Problemi e bibliografia (1563-1723)*, Roma 1974.

⁵⁵ Cfr. la scrittura spinelliana del 1739. Il Gesualdo ringraziò i Sauli del suo operato con una lettera assai calorosa, a cui a sua volta il destinatario rispondeva con grande cordialità il 24 aprile 1598 (la sua risposta in ASDN, *Acta*, c. 74 r.).

⁵⁶ ASDN, *Acta*, cc. 189-190. L'elenco degli scrivani può essere utilmente confrontato con quello che risulta in *Acta*, c. 28r., per qualche anno prima:

Simone Porzio
Giovanni Domenico d'Andrea
Giovanni Marco Cantarella
Vespasiano Milone
Nard'Antonio Ferrara

Extraordinari

Giovanni Geronimo Scarpato
Giulio Cesare Ferrara
Thomaso Aniello Longobardo
Francesco Cesarago

Scrivano della Visita

Hettore Caiazzo

La nota aggiungeva che al Caiazzo si potevano dare per compagno Giovanni Marco Cantarella e per «aiutante al scrivere» Francesco Cesarano. Come si vede i nomi, in generale, coincidono, anche se alcuni nel 1598 figurano come mastri datti e non come scrivani.

⁵⁷ ASDN, *Acta*, c. 200r. e v.

⁵⁸ ASDN, *Acta*, cc. 193-198.

⁵⁹ ASDN, *Acta*, c. 187r.

⁶⁰ ASDN, *Acta*, c. 188r. e v.

⁶¹ ASDN, *Acta*, cc. 182r. e v.

⁶² Cfr. R. De Maio, *Le origini del Seminario etc.*, cit., p. 9.

⁶³ La diceria dell'incendio è contestata specificamente nella scrittura spinelliana del 1739.

⁶⁴ Sull'estensione e i limiti della diocesi napoletana cfr. B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809. Ricerche e documenti*, Napoli 1883.

⁶⁵ Cfr. C. D'Eugenio Caracciolo, *Napoli sacra*, Napoli 1624; C. De Lellis, *Supplemento a Napoli sacra*, Napoli 1654; A. Caracciolo, *De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*, Napoli 1645; J. De Magistris, *Status rerum memorabilium tam ecclesiasticarum quam politicarum etc.*, Napoli 1678.

⁶⁶ I.A. Riccius, *Decisionum Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae etc.*, Napoli 1619; Id., *Collectanea decisionum etc.*, Venezia 1626; M.A. Genuense, *Praxis Archiepiscopalis Curiae Neapolitanae*, Roma 1630; A. Oliva, *Ritus Archiepiscopalis Curiae Neapolitanae etc.*, Venetii 1601 (altra edizione con aggiunta e note di G.A. Riccio, Napoli 1620).

⁶⁷ *Synodus Dioecesis ab em.mo et rev.mo D. Jacobo... Cantelmo... celebrata*, Romae 1694, pp. 314-319.

⁶⁸ Foglio a stampa: «In Napoli, Per Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile MDCCXX» (ASDN, *Arcivescovi*, F. Pignatelli, carte sciolte).

⁶⁹ *Synodus dioecesis ab em.mo et rev.mo D. Francisco... Pignatelli... celebrata*, Roma 1726, pp. 217-218.

⁷⁰ Archivio Segreto Vaticano, S. Conc. Congr. *Relationes ad limina, Neap., Spinelli 1739*, c.n.n. (ma: 8v-9r.).

⁷¹ *Idem*, 1747.

⁷² Cfr. R. De Maio, in *Storia di Napoli*, vol. VII, Napoli 1972, pp. 805 ss., 854 ss.

⁷³ *Ivi*, p. 861 e p. 941 n. 122 per il Como. Inoltre, *passim* per lo Sparano.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 872 ss. Per la reazione curialistica al Giannone cfr., inoltre, G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Napoli-Milano 1970, pp. 309 ss.

⁷⁵ La lettera del Gifuni non reca data, ma dal contesto sembra doversi riportare ai primi del 1833, quando assunse il Vicariato mons. Pasquale Giusti, a cui è indirizzata. Essa e tutti gli altri documenti che seguono, ove non sia altrimenti specificato, sono tratti dai fondi *Vicari e Arcivescovi*, ad annum.

⁷⁶ Il documento, da cui si è qui citato, è un memoriale degli Archivisti per ottenere miglioramenti del loro trattamento economico. In un documento (*Arcivescovi*, Riario Sforza, 78, 10), in cui è dato l'«Esercizio della Curia del 1846», il «Conto generale della ripartizione dell'introito» registra 5.049,28 ducati, di cui 366 e 3/8 (e cioè il 7,25%) provenienti a vario titolo dall'Archivio generale; ed è questo l'unico dato finanziario significativo che emerge sull'argomento.

⁷⁷ Di essa si hanno più copie, a stampa e manoscritte.

⁷⁸ L'opuscolo che li contiene, di pp. 24, di cui a stampa quelle da 3 a 23 più il fontespizio, fu pubblicato dalla Tipografia Arcivescovile.

⁷⁹ Delle *Disposizioni* conosciamo due copie manoscritte con la segnatura ASDN, *Arcivescovi*, Riario Sforza, 78, 10, delle quali l'una sembrerebbe una relazione sottoposta a revisione, l'altra, a firma: Pietro de Causis Mastrod(atti), una copia definitiva.

⁸⁰ Il *memorandum* è indirizzato dagli Archivisti al Monsignor Vicario Capitolare, ossia a mons. Rosario Frungillo, in data 12 febbraio 1878, con aggiunta del 18 febbraio. Esso reca in calce la seguente annotazione: «In esito del progetto domandato agli Archivari a fine di migliorare la loro condizione in vista de' miseri introiti mensili improporzionati alle loro incombenze e responsabilità, non ostante la buona ciera fatta da Mons. or Vicario al nostro dedotto, ed i possibili sforzi del Promotore Fiscale, come ha detto, si sono incontrati insuperabili ostacoli e terreno duro. Oggi 27 febbraio 1878».

⁸¹ Il documento qui citato appare come una diversa e più sintetica redazione del *memorandum* citato alla nota precedente. Mancano in Archivio altre scritture del periodo 1878-1898 (ASDN, *Arcivescovi*, Sanfelice, 47, 3) contenenti «pratiche fatte riguardo al Palazzo e all'Archivio arcivescovile».

⁸² E, infatti, secondo i *Regolamenti* pubblicati dal Card. Giudice Caracciolo nel 1842 gli «ufficiali» della Curia si distinguevano in quest'ordine:

Superiori

1. Il Vicario Generale

2. L'Avvocato Fiscale

3. Il Promotore Fiscale

4. Il Segretario della S. Visita

5. L'Avvocato de' Poveri

6. I Giudici ordinari de' matrimoni

7. L'Avvocato Fiscale della S. Visita

8. Il Promotore Fiscale della S. Visita

9. Il Procuratore de' Poveri

Inferiori

1. Il Mastrodatti, ossia Cancelliere

2. L'Archivario

3. Il Notaio per le Monache

4. Il Notaio per le cause de' Santi

5. I notai ordinari, o attitanti

6. Il Segretario del Vicario Generale

7. L'Ufficiale aiutante del Segretario del Clero

8. Il Cancelliere della S. Visita

9. L'Aiutante dell'Archivario

10. I Corsori

Dal che si vede pure come l'organizzazione generale della struttura curiale fosse rimasta, nella sostanza, immutata rispetto alla fisionomia assunta nell'epoca post-tridentina: cfr., infatti, lo schema da noi dato alla precedente p. 182.

⁸³ Cfr. F. Sorrentino, *Archivi e Biblioteche ecclesiastiche a Roma e a Napoli. Appunti storici*, in «Atti dell'Accademia Napoletana di S. Pietro in Vincoli», vol. V, marzo-aprile 1918, pp. 15-16.

⁸⁴ *Ivi*, p. 16.

⁸⁵ *Ivi*, p. 18.

⁸⁶ Su di lui cfr. A. Bellucci, *Mons. F. Sorrentino ed i suoi contributi negli studi storici ed archivistici*, Valle di Pompei 1922, p. 8.

⁸⁷ Così la lettera come il progetto erano indirizzati al Cardinale Arcivescovo Giuseppe Prisco. La segnatura è *Vicari*, 110, 195.

⁸⁸ Cfr. *Archivi Ecclesiastici di Napoli*, a cura di A. Caserta, cit., pp. 13-14. Ciò non vuol dire che anche in questo periodo mancasse interesse per l'Archivio, visto che fra le carte di questo ce n'erano alcune (*Arcivescovi*, 110, 195) degli anni 1899-1937, aventi ad oggetto: «Archivio curiale. Progetto di fusione».

⁸⁹ Cfr. L. Osbat, *Un importante centro di documentazione etc.*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», t. 85 (1973), I, p. 312.

⁹⁰ Di qui in poi tutti i dati e le citazioni sono stati attinti a carte ancora in ordinamento.

⁹¹ Qui e appresso si cita - salvo diversa indicazione - da documenti sparsi, relazioni congressuali, note e resoconti giornalistici etc.

⁹² R. De Maio, *Le origini del Seminario etc.*, cit., e *Alfonso Carafa Cardinale di Napoli (1560-1565)*, cit.

⁹³ Per il rinnovato interesse agli archivi diocesani, si veda pure J. Gadille, *Guide des Archives Diocésaines Françaises*, Lyon 1971.

Scrivani ordinari

Giovan Leonardo Longobardo